

### La terza rete in Molise

### Se si ammala un lavoratore niente più programmi

La Terza Rete televisiva ha iniziato ieri le sue trasmissioni. Il Molise si è caratterizzato ancora una volta in negativo: i programmi sono stati irradiati in bianco e nero perché l'azienda non ha fornito la sede di Campobasso di telecamere a colori.

Dunque la colpa questa volta non ricade sulla direzione locale dell'azienda, che pure nel passato di errori ne ha commessi a josa. Noi abbiamo visto nei giorni scorsi, per l'esattezza mercoledì, un numero «zero» del Tg3 Molise. L'impressione che abbiamo avuto è che al problema di natura tecnica che riguarda la struttura, vanno aggiunti quelli che riguardano le valutazioni professionali sul come devono essere i Tg.

Difatti il Molise non ha quasi mai realizzato servizi televisivi per i Tg nazionali. I nostri colleghi della Rai quindi hanno sempre e soltanto utilizzato il mezzo radiofonico. Ora fare informazione orale è un conto, farla visiva è un altro. Ad esempio su sette servizi, i quattro più importanti — visti in questo numero «zero» — ve ne erano due troppo lunghi, che alla fine risultavano un po' noiosi agli occhi dell'utente.

Sono accorgimenti questi di cui si deve tener conto e che sono stati suggeriti dalla redazione giornalistica della Rai.

Il direttore dei servizi giornalistici, Tonico Scariati, che ha presentato alla stampa questo numero zero, insieme al direttore di sede dottor Santilli, al capostruttura signor Cammarano, ha detto che il giornale che verrà realizzato terrà conto innanzitutto di un'informazione, del pluralismo e dovrà avere come protagonista il cittadino.

Non aggiungiamo che questo indirizzo ci sta bene, ma si dovrà partire e parlare soprattutto dei problemi dei cittadini. Per quanto riguarda i programmi bisogna dire che ci è un po' più indietro. La sede regionale Rai di Campobasso ha a disposizione soltanto 2 programmi a settimana. Mentre le altre sedi avranno a disposizione 7 programmi, la sede molisana ne avrà soltanto tre, di cui uno soltanto che ha fatto il corso nazionale.

Si aspettavano altri programmi regionali, ma il palazzetto di Roma passerà a quello di Campobasso, ma nessuno fino a questo momento si è visto: si pensa che nessuno sarà disposto a farlo. I lavoratori della Rai nei giorni scorsi hanno protestato energicamente contro questo stato di cose, ma non hanno risolto granché, questo anche perché non vi è unità.

Difatti vi sono due gruppi. Da una parte la CGIL, la CGIL e il sindacato autonomo, dall'altra i lavoratori che aderiscono alla UIL. Il primo gruppo attacca il secondo affermando che la UIL è il sindacato, almeno nel Molise, che fa gli interessi della azienda (il direttore della sede è socialdemocratico), mentre la UIL dice che il gruppo «del tre» è legato alla Dc molisana ed in particolare al direttore della redazione giornalistica Scariati.

La CGIL e la CISL comunque hanno tenuto a precisare che, dopo aver lavorato per una conferenza stampa svoltasi a palazzo S. Giorgio, a Campobasso, che il vero problema oggi è quello di tornare a ricomporre quella unità sindacale che in altre realtà esiste.

Pensiamo anche noi che questa sia la strada più giusta anche perché i lavoratori non possono marciare a ritmo di marcia, ma si dividono in due gruppi: quelli che sono gli interessi generali dei molisani.

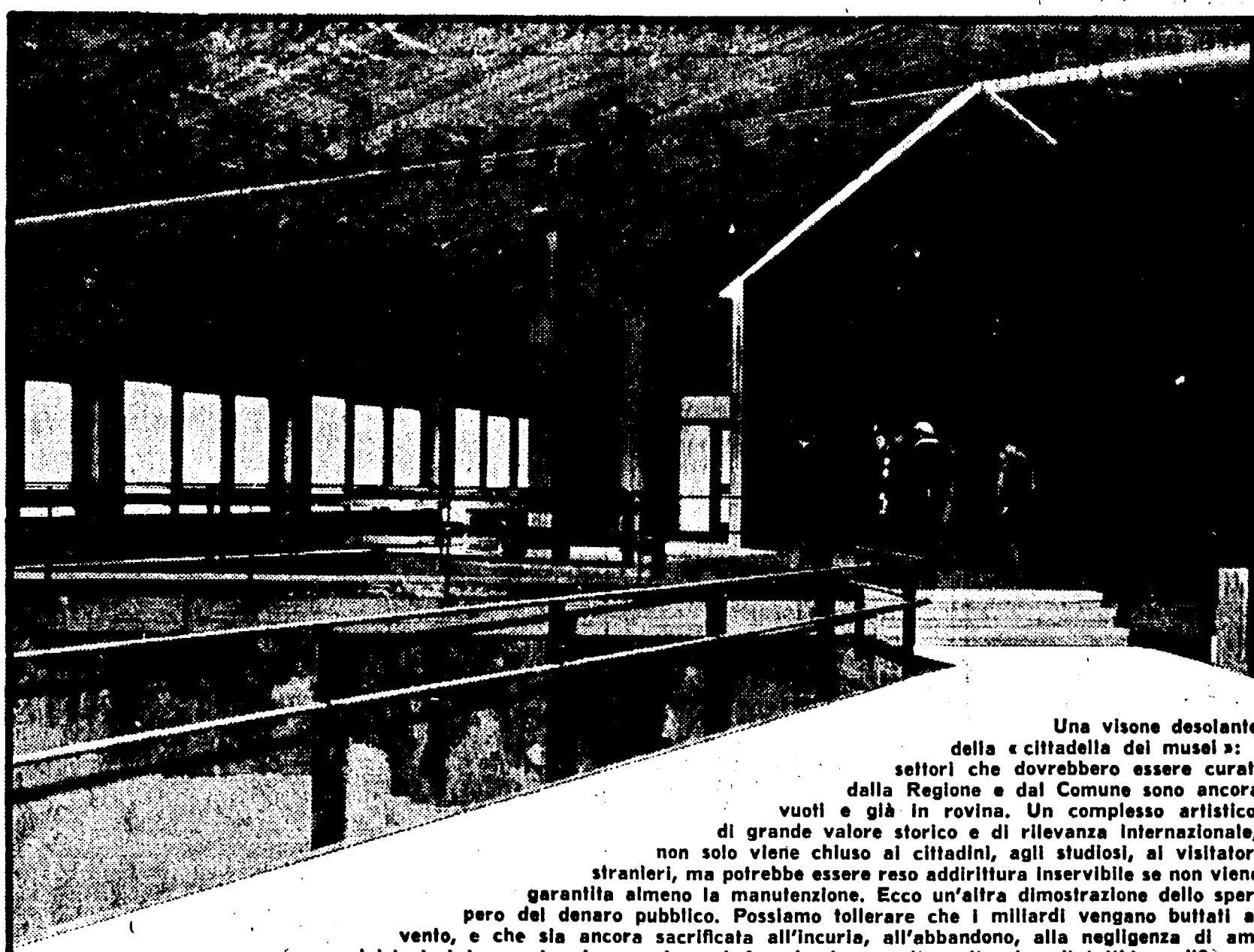
L'organico per la realizzazione e la messa in onda dei programmi è ridotto all'osso. Se un lavoratore, un programmatore, si ammala tutto salta in aria, se non si fanno chiamate dirette da parte della azienda. Anche nel passato la situazione non è stata diversa.

Sono così arrivati a Campobasso personaggi strani, senza nessuna professionalità che, dopo aver lavorato per qualche mese, hanno fatto la vertenza contro l'azienda e sono stati assunti. Gli assunti attraverso questo strumento della vertenza sono rimasti poi a Campobasso per un certo periodo di tempo e poi sono stati trasferiti a Roma.

La sede di Campobasso è sembrata così agli occhi di tutti una sede distaccata di quella di Roma, dove chi non riusciva ad essere assunto nella capitale, veniva assunto nel Molise.

Queste sono solo alcune considerazioni, ma altre se ne potrebbero fare. Ora però il problema non è quello di parlare di quello che è avvenuto e continua ad avvenire nella sede regionale Rai di Campobasso, ma di vedere in che modo superare le discriminazioni che sono state fatte nei confronti del Molise. Occorre subito vedere ad esempio come attrezzare la sede di Campobasso di strutture capaci di realizzare programmi a colori.

Inoltre, si dovrà pensare in che modo allargare il bacino di utenza della Rete 3, altrimenti tutta la buona volontà dei giornalisti, dei programmatisti e dei lavoratori della Rai per la realizzazione di Tg e di programmi di buona fattura verrà ad essere vanificata.



Una visione desolata della «cittadella dei musei»: i settori che dovrebbero essere curati dalla Regione e dal Comune sono ancora vuoti e già in rovina. Un complesso artistico di grande valore storico e di rilevanza internazionale, non solo viene chiuso ai cittadini, agli studiosi, ai visitatori stranieri, ma potrebbe essere reso addirittura inservibile se non viene garantita almeno la manutenzione. Ecco un'altra dimostrazione dello sperpero del denaro pubblico. Possiamo tollerare che i miliardi vengano buttati al vento, e che sia ancora sacrificata all'incertezza, all'abbandono, alla negligenza di amministratori incapaci un'opera che può favorire la crescita culturale di tutti i sardi?

## Un «tesoro» di cultura e storia nuovamente negato alla Sardegna

L'affluenza di pubblico, quando è stato possibile, e l'assenza di una prospettiva certa di utilizzazione - Una «rocca» contro vecchi e nuovi colonialismi ma aperta al Mediterraneo e all'Africa

### Nostro servizio

CAGLIARI — Qualche settimana fa, una mostra di reperti archeologici, e poi il silenzio. La «Cittadella dei Musei» è di nuovo chiusa ai cittadini di Cagliari e della Sardegna. Quando sarà «offerta» al godimento pubblico? Difficile dirlo. Comune e Regione continuano quasi ad ignorarla. Come si dice, «non fanno la loro parte». La cultura, in quegli ambienti, è tabù. Anzi, solo a parlare sembra si rievocano immagini di scabbiosa memoria. Se qualcosa succede, lo si dice, occorre dirlo — alle istituzioni universitarie.

Ma bisogna insistere perché gli amministratori re-

gionali e comunali escano dal letargo. Non hanno forse suggerito niente l'interesse suscitato dalla «apertura provvisoria» di questo autentico gioiello dell'ignoranza e sommersa cultura isolana? Trentamila visitatori in pochi giorni, soprattutto giovani, dovrebbero indurre a qualche riflessione sui veri interessi della città, e spingere a iniziative conseguenti.

Qualcosa avverrà nel nostro «deserto culturale». La «Cittadella dei musei» diventerà il punto di partenza per un'azione di rilancio, e di riscoperta, della nostra storia e della nostra identità?

Opera d'avanguardia, si

erge semplice e lineare nel piano più alto della città medievale, spagnola e sarda. In cima a chi salga i gradini della passeggiata esterna segnata da feritoie, quadro di un suggestivo paesaggio, si offre il disegno cartografico dello sviluppo urbanistico. Dalla rocca, lo sguardo corre ai quartieri storici di Villanova, Stampace, Marina e, oltre la linea ideale delle mura abbattute nel secolo scorso, alle luci delle arterie che conducono al mercato di San Benedetto, alla piazza di Giovanni XXIII, alla periferia di segregati quartieri come il C.E.P., sino alle saline e al golfo.

Questa «Cittadella» si presenta oggi come un importante elemento di verifica della coscienza civile di un capoluogo regionale. Ne riassume infatti in modo esemplare e quasi mitico le contraddizioni.

E' il chiaroscuro di una città che, colonia pisana, spagnola, piemontese, finalmente «conquistata» dai sardi, oggi ad un prezzo altissimo questa conquista o riconquista: prezzo legittimo d'altra parte su e dentro questa stessa «Cittadella».

Su, in modo fisico si legge la storia di tante città del meridione avviate a diventare territorio metropolitano: lusso e miseria, cemento colato a coprire le colline sul mare e in lontananza il fumo delle raffinerie.

Dentro, si legge la storia di una cittadina che, evidentemente, decenni di noncurante amministrazione non hanno speso nei suoi desideri di partecipazione, bellezza e cultura. Tanta, tanta gente, centinaia di famiglie, giovani e ragazzini, lavoratori e intellettuali, scuole, si sono infatti riversati di domenica e nei giorni feriali in questa «Cittadella» che, di fatto, si è rivelata un luogo capace di aggregare una comunità tanto dispersa e incomunicante.

Queste non molte giornate di ottobre e novembre non hanno offerto soltanto carte venerate e antiche, splendide opere plastiche come quelle del Susini, eccezionali reperti mineralogici e paleontologici, ma anche una insperata ed inconsueta occasione di incontro e apertura sociale, diversi per qualità se non per quantità da ciò che possono essere manifestazioni come la Sagra di Sant'Efisio o la Fiera campionaria, peraltro saldamente radicate nella tradizione cittadina e sarda di quest'ultimo dopoguerra. Nessun cedimento a forme di integrazione fra abitudine, «cultura tappetaria» e esigenze di mercato, e nessuna sbavatura di sapore folkloristico: un aggancio al nostro divenire storico, sociale, politico e culturale.

Questa «Cittadella» sembra seria, schietta, senza niente di più e niente di meno, sembra vicina al carattere di noi sardi: è una rocca a difesa di ulteriori colonialismi e, allo stesso tempo, un porto

aperto verso l'Africa e l'Europa. Al momento, ma stanno trasferendo gli Istituti di Archeologia e Arte della Facoltà di Lettere e Scienze in Studi Sardi, ma la cittadina vede ancora una volta il portone chiuso.

La mostra aperta in ottobre è stata disastrosa. Le vestigia di elefantini, scimmie, coccodrilli, abitanti un tempo le nostre foreste e paludi, sono state sottratte allo sguardo degli sardi e dei bambini e grandi. Stesso destino per le realistiche cere del Susini che, nella loro fredda luce cadaverica, hanno rappresentato una esperienza importante di incontro da

Dopo poche, ma significative, iniziative culturali la Cittadella dei Musei di Cagliari è stata di nuovo chiusa ai cittadini e rimane «ignorata» dagli amministratori del Comune e della Regione

un lato, è vero, con l'immagine della morte, ma dall'altro con il nostro corpo visibile fino alle più nascoste pieghe. Valga come esempio il ricordare come molti ragazzini abbiano potuto osservare la «cicogna» dentro la «pancia» della mamma e farlo nella massima serenità.

E' stata dunque la popolazione, con la sua massiccia presenza, a sottolineare come non sia eludibile ormai, da parte dello Stato, della Regione e del Comune, un serio impegno verso l'apertura permanente della «Cittadella dei Musei».

Cecilia Lilliu

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

### UNA INTERESSANTE INIZIATIVA

## L'auto (e i suoi costi) alla portata di tutti

I tempi mutano e bisogna adeguarsi, avvalendosi dei mezzi che il progresso pone a disposizione del cittadino, soprattutto in un'epoca in cui si vanno riscoprendo certi valori e si va facendo strada il concetto di vivere in strutture insediamenti residenziali lontane dal luogo di lavoro e, come già si fa, facenti parte di un sistema urbano coordinato, capace di garantire lo stesso livello di civiltà urbana offerto dal grosso centro.

Uno dei mezzi che consente di vincere le distanze e, al tempo stesso, di consentire al lavoratore di restare sul luogo abituale di residenza, è l'automobile. Il cui acquisto ha, però, una incidenza notevole sul bilancio familiare del prestatore d'opera, che vive esclusivamente del proprio reddito di lavoro.

E' noto, altresì, che, per evitare squilibri all'interno della spesa di una famiglia, bisogna destinare all'acquisto di beni durevoli (tra i quali, oggi, anche l'auto) e non una quota del salario o dello stipendio non superiore al 20 per cento dell'importo globale. Così stando le cose — e se non ci si vuole indebitare — bisogna programmare la spesa in modo tale che essa possa essere contenuta nei giusti limiti, senza incidere sul famoso «paniere della massaia», indispensabile

bile per migliorare la qualità della vita ed elevare il proprio benessere sociale.

Insieme all'onere dell'acquisto dell'automobile va considerato, poi, anche quello di esercizio (tassa di circolazione, assicurazione, consumo di carburante, gomme, riparazioni, garage, ecc.), che ha una sua incidenza. L'obiettivo migliore sarebbe, pertanto, quello di sommare detti oneri e di programmarne la copertura in tempi lunghi, inglobandoli in quella quota mensile inaspettata, facilmente sopportabile.

Una risoluzione nuova e originale, che non ha niente a che vedere con le vendite rateali, è, sotto questi aspetti, quella posta in essere, nella nostra regione, dalla RINASCITA FINANZIARIA S.p.A., una finanziaria specializzata del settore automobilistico. Essa può essere più o meno sintetizzata come segue:

l'acquirente sceglie la marca e il modello dell'auto che intende acquistare, formula un piano di ammortamento secondo i tempi più rispondenti al bilancio familiare e versa, in base ai suoi risparmi, un anticipo proporzionato alle proprie possibilità. Pagherà mensilmente la quota che ha prestabilito. L'operazione viene fatta a un basso tasso d'interesse e con la garanzia della finanziaria.

Regalati subito una bella auto nuova, te lo dice

## RINASCITA FINANZIARIA spa

la nuova società finanziaria più conveniente per il tasso agevolato, più conveniente per l'anticipo, più conveniente per il pagamento.

## RINASCITA FINANZIARIA spa

per Natale insieme al tuo finanziamento ti fa un regalo bello, simpatico, utile e...

## RINASCITA FINANZIARIA spa

## L'AUTO FIDUCIA



Scegli la tua auto presso i concessionari convenzionati.